

**DALLA PACE DELLA COSCIENZA ALLA COSCIENZA DELLA PACE,  
DAI SEGNI DEL POTERE AL POTERE DEI SEGNI**

*di Mons. Tonino Bello*

**D**obbiamo passare dalla pace della coscienza alla coscienza della pace. Cos'è la pace della coscienza? Quando stiamo quieti in casa nostra, nessuno ci scomoda, ci sentiamo tranquilli con Dio, con la gente, con la natura; ci sentiamo innocenti, non nuociamo né a Dio né agli altri, né alla terra. Questa è la pace della coscienza: quella pace che ci cocchiamo in termini domestici, quella pace che qualche volta viviamo anche nelle nostre chiese; però dalla pace della coscienza dobbiamo passare alla coscienza della pace. Allora, per acquisire quest'ultima dobbiamo non scommettere sulla pace che non venga dall'alto: è inquinata. Io sono un vescovo e vi parlo come credente, ma il discorso è molto vicino anche a coloro che non si riconoscono nell'area cristiana, che non vedono in Gesù di Nazareth il punto di convergenza di tutta la loro vita e di tutti i loro affetti. Ripeto: non scommettere su una pace che non venga dall'alto perché è una pace inquinata.

Per noi credenti la pace viene da Dio, cioè ce l'ha data Gesù Cristo quando è risorto, è entrato nel cenacolo e ha detto: "La Pace sia con voi, Pace a voi"; l'ha detto due volte e poi ha mostrato i pozzi da dove scaturisce la pace, ha mostrato le piaghe delle mani, del costato dei piedi. Ha mostrato le sue ferite, quello è il pozzo da cui nasce la pace. Cioè la pace viene dall'alto, è dono di Dio; il pozzo artesiano l'ha scavato Lui, a noi tocca tirar su l'acqua per farla affiorare, farla venire in superficie, e canalizzarla, distribuirla e portarla fino ai confini della terra. Quest'opera di canalizzazione, di affioramento dell'acqua della pace, di abbeveraggio, è l'opera che tocca a noi. È un'opera difficile, che ci deve vedere sempre solerti, però ricordiamoci noi credenti che la pace è "made in cielo" è fabbricata nel cielo, viene da Dio. E allora ci dobbiamo mettere accanto a coloro che non credono, ma che si battono pure con un animo sincero per ottenere la pace. Ci dobbiamo mettere accanto a loro per indicare l'al di là che c'è. "Al di là" delle loro attese, delle loro conquiste, lotte, c'è un al di là, c'è qualcosa che travalica i loro sforzi.

Noi dobbiamo essere il segno della loro finitudine e dobbiamo essere quasi la nostalgia del resto, dell'altro che non è stato ancora catturato. Questa è una prima idea per passare dalla pace della coscienza alla coscienza della pace. Una seconda: non scommettere su una pace non connotata da scelte storiche concrete perché è un bluff. Di discorsi ne stiamo facendo tanti, è venuta l'ora di passare veramente sui crinali della prassi, di impegnarsi, di sporcarsi le mani, gli abiti, non il cuore. Il cuore deve rimanere intemerato. Bisogna passare ormai armi e bagagli sui crinali della prassi, immergendosi veramente nelle scelte storiche concrete, prendendo posizione. Non possiamo rimanere neutrali, ambigui, dire e non dire; qualche volta ci lasciamo prendere dal fascino della previdenza per cui diciamo delle cose che possono essere buone per tutte le stagioni. Sono buone perché, a seconda di come spira il vento, noi abbiamo sempre ragione: questa è furbizia. Fare scelte storiche concrete che significa allora? Significa darsi da fare per sanare anche le situazioni di ingiustizia che ci sono nel mondo. [...]

Noi come credenti, ma anche come non-credenti, non abbiamo più i segni del potere. Se noi potessimo risolvere tutti i problemi degli sfrattati, dei drogati, dei marocchini, dei terzomondiali, i problemi di tutta questa povera gente, se potessimo risolvere i problemi dei disoccupati, allora avremmo i segni del potere sulle spalle. Noi non abbiamo i segni del potere, però c'è rimasto il potere dei segni, il potere di collocare dei segni sulla strada a scorrimento veloce della società contemporanea, collocare dei segni vedendo i quali la gente deve capire verso quali traguardi stiamo andando e se non è il caso di operare qualche inversione di marcia. Ecco il potere dei segni che dobbiamo avere anche quando non abbiamo più i segni del potere.